Anno III. — N. 18. CESENA 3 Maggio 1891.

Conto corrente con la Posta

Abbonamento annuo L. 2. 50.
« fuori di Cesena « 3. —

Per le inserzioni in 4.a pagina e nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Redazione ed Amm: *Contrada Chiaramonti N. 12.*

I manoscritti non si restituiscono — gli anonimi si cestinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

il Cittadino
giornale della Domenica

IL PRIMO MAGGIO

L'hanno chiamato una festa; ma, in realtà, è stato un vero squallore. A veder chiuse le botteghe, fin quelle che sogliono stare aperte anche nei giorni festivi; a veder le vie deserte; a notar il silenzio dell'opera industre dell'uomo, era ovvio dubitare che non tutte quelle botteghe si fossero chiuse soltanto per impulso spontaneo ed entusiastico di chi le conduce, ma che non fosse mancata in qualche animo una specie di costringimento morale, o il proposito di scansar noie, d'evitar ciarle, di non farsi scorgere; era ovvio riflettere quante braccia di lavoratori rimanessero inerti, sacrificando l'onesto guadagno giornaliero — sacrificio non piccolo per certe povere famiglie —, e ciò non per un veemente ardore il quale suole sempre compensare le più gravi privazioni, ma per quell'abitudine, che molti hanno, di seguir l'esempio, la parola altrui, per mancanza della necessaria energia a resistere. E come si potrebbe farne rimprovero agl'industriali, ai lavoratori, se, anche tra le classi più intellettualmente elevate, succede lo stesso?

Uno dei malanni più gravi dell'età nostra è appunto questo: tutti noi, più o meno, per la paura di non esser mai abbastanza liberali, abbastanza progrediti, ci lasciamo trascinare dietro l'altrui iniziativa, senza discuterla troppo; qualche volta anzi cerchiamo oltrepassarla; e diamo allora lo spettacolo d'una corsa pazza sulla via delle novità; corsa, che sarebbe comica, se non facesse mestamente dedurne quale meschina cosa sia spesso l'umana ragione. Il meglio che molti, che si danno vanto di prudenti, sappiano fare, quando proprio non si rassegnano a mettersi giù per qualche pericolosa china, è di tirarsi in disparte, pronunciando in cuor loro giudizi che non osano manifestare. O scavezzacolli, o Don Abbondi: pare non si possa essere altro!

A costo di passare per eccentrici, esporremo francamente il nostro parere. Esperimentalisti anzi tutto, non ammettiamo che i bisogni e le esigenze degli operai siano concretamente identiche a Roma come a Londra, in Francia come in Germania; nelle sonanti officine, in cui penetra il benefico raggio del sole, e nelle tetre e nascoste miniere, in cui non penetra che l'incerta luce di lampade fioche; nei mestieri più faticosi, che logorano anzi tempo l'esistenza, o in quelli meno gravi, quasi lieti, nei quali il lavoratore giunge alla più tarda e serena vecchiezza; nei grandi centri, e nei piccoli; nei colossali stabilimenti, e nelle più modeste industrie. Se in tutti i rami della vita sociale — pur facendo tesoro dell'esperienza degli altri popoli — sarebbe assurdo il voler mettere d'accordo genti di stirpe o di tendenze diverse per trovare ad ogni problema una soluzione comune, non meno assurdo è voler regolare in tutto e per tutto identicamente il lavoro per ogni punto del globo.

Ma poichè gli scambi oggi più frequenti, i più rapidi e costanti mezzi di comunicazione tendono a diminuire le differenze, ad affratellar meglio (quantunque non manchino, di tratto in tratto, note stridule e dolorose) le varie genti, è naturale che tale fratellanza sentano anche i lavoratori. Non convinti che essi possano aver mai identico trattamento, fermi anzi nel credere che un identico trattamento, in mezzo a condizioni diverse, porterebbe alla disuguaglianza e all'ingiustizia, non crediamo disapprovabile che manifestino, in maniera non minacciosa, anzi possibilmente geniale, la loro solidarietà in ciò che hanno senza dubbio comune, la generica aspirazione ad un miglioramento di condizioni.

Però vorremmo che non le sole condizioni materiali si avessero in mira, ma ben anche le morali; che non si perdesse mai di vista come la società risulti necessariamente di varie classi, e nessuna, per quanto si reputi misera, debba pretendere che si pensi a lei sola; vorremmo che la fratellanza degli operai giovasse ad impedire quegli ostracismi che taluni di essi danno agli stranieri, come fecero qualche volta in Francia contro i lavoratori Italiani, in America contro i Chinesi; vorremmo che la festa del lavoro fosse celebrata con la massima spontaneità, senza nessuna coazione, nemmeno morale, senza nessun sacrificio, nemmeno minimo, al che non nuocerebbe se si scegliesse un giorno di Domenica; vorremmo infine che a tal festa non si mescolassero elementi estranei, non s'intrudesse chi, non lavorando mai tutto l'anno, ha qualche affinità con l'operaio quel solo giorno che l'operaio non lavora; non entrassero fomentatori partigiani. I lavoratori debbono persuadersi che la loro causa ha molto da guadagnare non rinchiudendosi nell'angusto cerchio d'un partito, ma parlando al cuore di tutti.

Verax.

DOPO RAVENNA, LUGO

Una delle più simpatiche città romagnole — Lugo — era da parecchi anni caduta in potere d'un'Amministrazione municipale, in cui il puro scarlatto colore politico si univa alla maggiore incapacità. Le ultime e più clamorose vicende di quell'Amministrazione non hanno d'uopo d'essere da noi riferite, perchè sono cognite a tutti, e perchè la coraggiosa campagna, fatta da un valoroso nostro confratello di giornalismo e di fede — la *Gazzetta romagnola* —, le ha rese popolari dovunque. Se gli articoli d'un periodico, e specialmente d'un periodico di provincia, potessero sottrarsi a quell'effimera vita che sembra essere il prezzo col quale pagano il maggiore strepito che fanno, a confronto di meditati volumi, tra le moltitudini, quelle vicende passerebbero di certo alla posterità, come i poemi romanzeschi ed eriocomici ci hanno conservato le avventure dei paladini autentici e degli anacronistici e infelici loro imitatori.

Ebbene, domenica scorsa, il voto alto, solenne di liberi cittadini — *liberi* veramente perchè non più vittime di nomi vani senza soggetto, di paroloni sonanti, d'una retorica vuota — ha fatto giustizia; e gli uomini, che seppero sempre unire la causa dell'ordine a quella del progresso, che portarono nelle pubbliche aziende un largo tesoro d'esperienza, di senno, di studi, che, se commisero errori (e chi non ne commette?), non s'ispirarono mai ad altro che al vantaggio dei più, non considerarono mai la casa del Comune come casa propria, ma sè stessi come i primi servitori del pubblico, gli uomini, che non blandirono le masse, non s'abbandonarono a pazze spese, per disiderio d'una vana popolarità, che auzi si crearono antipatie, avversioni, inimicizie coi loro principi di saggia economia, gelosi più della pubblica finanza che della propria, i monarchici-liberali, in una parola, furono richiamati al potere.

Dopo Ravenna adunque, ecco Lugo: che elezioni e — ci si perdoni l'inevitabile bisticcio — che lezioni! Strillino pure certuni che la Romagna è come una grande oasi rossa, tutta d'una tinta, tutta uniforme, tutta uguale, nel bell'azzurro italiano; vocino pure che la Romagna è tutta quanta repubblicana. No, cari ed ingenui signori; la Romagna è come tante altre provincie; essa — lo ha proclamato più volte — non ama nessun monopolio, per quanto onorevole, fosse pur quello del labaro scarlatto; non vuole nessuna speciale privativa, per quanto splendida, fosse pur quella venerabile quanto archeologica degl'ideali mazziniani, che voi vorreste darle; non desidera distinguersi solitaria ed eccentrica dalle città sorelle; ma preferisce unirsi ad esse in un patriottico vincolo, cooperare con loro ed avanzarsi — entro la legge e con la legge — per la gran via del progresso. La Romagna non coltiva dispetti e sospetti, non si trae corrucciata in disparte, non rinnega quei plebisciti che anch'essa ha liberamente manifestati. Se qua e là, si ode qualche nota che stride; se certe rancide teoriche, le quali vogliono nascondere la loro vecchiaia decrepita in un'apparenza di giovinezza — come certe attrici sinodali nascondono le molte insidie degli anni sotto la biacca e il belletto — ottengono momentanei trionfi, è perchè i migliori, pensando forse che le buone cause si difendessero da sè, si sono lasciati prender la mano, si sono abbandonati all'inerzia, da cui non potranno riscuotersi che a grado a grado, con un po' di tempo. E che la riscossa sia cominciata lo dimostrano chiaramente certi fatti i quali debbono di necessità esser d'esempio, di sprone ad altri.

Noi auguravamo nello scorso numero, a chi banchetterà allegramente in Cesena quanto prima, che un nome (Ravenna) e una data (8 Marzo) non turbassero loro la digestione. Ahimè, s'aggiunge adesso un altro nome e un'altra data: Lugo, 26 Aprile. I Machetti radicali avranno anch'essi la loro ombra di Banco, anzi l'ombre di due Banchi: oh povero .. *banchetto!*

Semper.

LA POESIA COME FATTO SOCIALE

La conferenza dell'egregio prof. Signorini, tenuta, domenica scorsa, al *Filologico*, si può riassumere nel titolo che abbiamo premesso a questo cenno. Con la sua consueta forma elettissima —

che ci dispensiamo dal lodare, per non cadere omai in un luogo comune — egli, dopo aver ricordato, con due lievi aneddoti, il pregiudizio che fa del vocabolo di *poeta* un sinonimo di essere *strano, bizzarro, distratto, incapace d' occuparsi di cose serie e sopra tutto d' affari*, accennò rapidamente alle origini della società umana; mostrò come appena si destà la fantasia, e i sentimenti si fanno consapevoli, nasca, necessariamente (e ne sono prova anche certe cantilene, che i nostri moderni esploratori udirono tra i selvaggi), l' arte per riprodurre sentimenti ed immagini a conforto e a godimento di sè stessi e degli altri. Con lo svolgersi della civiltà, « certuni, in cui la facoltà dell' immaginare è più acuta e l' affetto più intenso, possono cogliere, negli aspetti delle cose esterne, relazioni che gli altri confusamente travedono, colorire e raffigurare in immagini le idee, scrutare e interrogar la propria anima, dare intensità di vita a tutto ciò che rispecchiano dal di fuori, o che dentro di sè creano, cioè al mondo e agli esseri dell' arte: un mondo più largo e più luminoso della realtà, ma non alla realtà contrario: e questi sono i poeti. » E la poesia « non è già, come alcuni si sforzano di credere, splendido giuoco d' un grande ingegno; sterile e fredda concezione; non fiammeggia e spuma come bel razzo solitario nell' azzurro del cielo per l' ammirazione dei fanciulli in una sagra campestre: no, essa ha più nobile e generoso ufficio; modera e guida gli animi; suscita e fermenta nuove idee; si fa banditrice di civiltà; diventa insomma un fenomeno sociologico, che lo scienziato più non deride, ma studia ed ammira. » Il vero e grande poeta riassume la civiltà del tempo suo, da cui non si separa mai, e anticipa — con qualche sprazzo, con qualche bagliore, con sublimi presagi — l' avvenire; esso commove, migliora le genti, le fa tendere all' ideale, meta suprema dell'uomo, se non vuol ridiventar bruto. Con tale concetto del poeta e della poesia, è ovvio che essa — malgrado le mutazioni e trasformazioni che potrà subire — non possa perir mai; che non possa venire, come alcuni ammettono, una società che ne sia priva: la poesia non può morire che con l' uomo. Ed è pure ovvio che la formula *dell' arte per l' arte* — se vogliasi intendere così esclusivamente, da eliminare ogni alta finalità civile, oltre la perfezione artistica — sia da respingersi.

×

Volendo mostrare « in un esempio luminoso e solenne la vera figura del poeta, » ognuno comprende quale alto e sacro nome doveva presentarsi alla mente del conferenziere. E qui, anzichè riassumerne pedestremente i pensieri, gli cediamo senz' altro la parola:

Nel secolo XIII, la società cristiana dell' Italia era giunta alla sua maggior potenza; il medioevo aveva toccato il colmo dell' arco; la seconda civiltà del popolo nostro, che dalle ceneri dell' antica era rinata, aveva dispiegate liberamente le sue ali e tendeva al cielo. Il papato usciva vittorioso dalla lunga lotta con l' impero e meditava con Innocenzo III, risoluto, alacre, vigoroso, una monarchia universale: l'impero, se aveva ceduto sommessamente a certe pretensioni spirituali, aveva acquistato per matrimonio il forte ed esteso regno di Puglia; le città costituite a comune cercavano sui mari nuovi dominii, o in terra ferma più salda autorità; tutte si ampliavano, si abbellivano; i commerci radunavano ricchezze; le ricchezze persuadevano più gentili costumi, le rocche piene d' armi e di tedio erano abbandonate dai feudatari, che discendevano al piano e si mescolavano alla borghesia; le cattedrali, asilo di popolo, scintillavano di marmi e spandevano, come avvertimenti di pace, l'onda sonora delle loro campane. Sembrava che la religione di Cristo dovesse essere un' altra volta bandita al mondo, e da Assisi, che silenziosa si stende fresca di verde e di acqua come la Galilea in Palestina, discendeva S. Francesco, che, infiammato di affetto per gli uomini e per le cose, sentendo palpitare la sua anima nei palpiti dell' universo, si levò annunziatore di pace e aprendo le braccia chiamò al suo amplesso quanti nei dolori soffrivano, quanti nella disperazione piangevano; come pochi anni dopo, sul sasso della Verna, in faccia all' irrigua vallata dell' Arno, si drizzò con le mani distese, che avevano l' impronta delle stimmate, a chiamare sopra il suo petto tutta intera la natura, inebriato d' amore: dalla Spagna, che aveva già sentito passare il soffio poderoso del Maomettismo, veniva S. Domenico, che il dogma predicava con l' impeto della parola e con la forza della spada; mentre a fianco dei due predicatori dell' azione si ponevano S. Bonaventura, il dottor serafico, che la scolastica involse di un' azzurra nebbia di misticismo; S. Tommaso, il dottor angelico, che dette alla fede la fredda stabilità della ragione: ambedue predicatori del pensiero. Nulla più rimaneva a fare; l' edifizio era compiuto; e perchè non dovrebbe ritornare la pace nel mondo? Ma affrettando le sue bianche ali la pace cercò rifugio nelle regioni dei sogni: il tumulto della guerra agitò di nuovo l' Italia. Federigo II, coronato imperatore, riprese la lotta contro il papato e parve per breve ora vittorioso; ma il papato vinceva l' impero a Tagliacozzo, mentre a sua volta era schiaffeggiato in Anagni per mano di un re che acquistava potenza deprimendo un elemento costitutivo dell' evo medio, l' elemento feudale. Il sole e la luna — così simbolicamente furon chiamate le due autorità, spirituale e temporale, dalla scienza politica di quell' età — si ottenebravano, e col mancare della loro luce scendeva sugli animi l' incertezza e il dubbio e sulle città la discordia; la fede era negata e derisa dagli epicurei; la promessa di un rinnovamento soffocata dai clamori del materialismo; le gioie incerte del cielo disprezzate per i piaceri sicuri della terra. La decadenza dell' evo medio incomincia. L' ora adunque è sonata: i tempi sono propizi: per dieci secoli la società era rimasta muta; nessuna voce aveva nel silenzio echeggiato; ma in quel silenzio confusamente si rimestavano e mescolavano passioni, tradizioni, idee; si componeva una nuova civiltà che nel secolo XIII si era apertamente affermata. Le indefinite aspirazioni di mille anime, le preghiere sommesse di mille cuori, le speranze cresciute nelle lacrime, i rimorsi cresciuti nel piacere, gli spasimi innocenti dei derelitti, le gioie colpevoli dei vittoriosi, tutto insomma che s' annida nel più profondo di una città, e che è come l' anima di essa, era necessario che trovasse una voce: e questa voce fu Dante Alighieri. Egli fu l'infinito canto della seconda Italia. Ora gli studi nostri, nè io voglio biasimar questa tendenza, sono rivolti specialmente a frugare e a ricercare quanta verità storica sia nel poema di Dante, quale fu la sua vita, quali i suoi odi, i suoi amori, i suoi studi; vogliono insomma trovare in lui l' uomo, quasi sdegnati che finora in lui avessero adorato il Dio. E ciò è bene, è necessario, è utile: ma questa maniera di studi non tolga dalla vista l' altro intento, più nobile e doveroso, di considerare in Dante il poeta di una civiltà; non raffreddi negli animi l' ammirazione. O, quanti cuori dovette la natura infiammare, quanti ingegni tormentare, quali miscugli di sangui nella notte dei tempi sconvolgere per formare questo cuore dei cuori, quest' occhio che vide profondo sino all' intima anima delle cose, questo spirito che bruciò come il fuoco nascosto della terra? Quando io penso a lui, mi sento tutto l' essere sorridere d' orgoglio, perchè anch' io appartengo a quella razza a cui egli appartenne, perchè ancora vibra dentro di me quella forza che lo fece grande, perchè, quando che sia, un altro simile poeta uscirà dalla nostra terra, e a quello avrò dato qualche parte del mio spirito. Trascorreranno le età; la memoria delle battaglie, delle discordie, delle rivoluzioni dileguerà; il ricordo degli uomini politici, dei guerrieri, degli scienziati cadrà con le statue che li rappresentano; ma non il ricordo di Dante Alighieri: e quando anche il nome d' italiano non sarà dato ad un popolo, quando la lingua nostra non sarà più parlata ed intesa dai molti, qualche giovine nel segreto del suo pensiero leggerà ancora il gran poema e ne ritrarrà idee, ammaestramenti, immagini, per parlare più degnamente al suo popolo, alla sua civiltà.

Qui il Conferenziere ha rapidamente riassunta la vita di Dante in patria e in esiglio, le sue speranze e delusioni politiche, l' occasione, l' organismo, il concetto del suo poema. Poscia, ricordando come la civiltà odierna abbia cominciato col trionfo della borghesia, impersonata nel primo Napoleone — « il quale, avvolto nel cappotto grigio, alla testa de' suoi eserciti, con le bandiere ondeggianti al vento, al rullo allegro dei tamburi, fra i marescialli coperti d' oro, fra i principi coperti di gemme, fra i soldati che pensavano alla gloria, fra i poeti che cantavano l' avvenire, freddo e impassibile come un'idea, percorse l'Europa » —, e come ora incalzino gravi problemi sociali, ha affermata la necessità e la fiducia che sorga il gran vate della terza civiltà italica.

Lo spazio ci vieta di estenderci, come vorremmo, in quest' ultima parte; ma i lettori potranno presto apprezzare per esteso la bellissima conferenza, che verrà pubblicata.

il reporter

CESENA

Il 1.° Maggio a Cesena. — Quattro manifesti alle cantonate, affissi sin dal giorno prima; le botteghe chiuse; varie riunioni in orti suburbani; un notevole spiegamento di forza; frotte di reduci dalla suddette riunioni, con canti e fanfare; qualche cappannello qua e là; qualche scambio d' osservazioni con le pattuglie che giravano (scambio alquanto più vivace a Porta Trova); nessun grave incidente, nessun disordine serio: ecco tutta la cronaca della gran giornata a Cesena. Ah, dimenticavamo di notare che, fuori di Porta E. Valzania, e fuori di Porta S. Maria, si trovarono, alla mattina, eretti due alberi della libertà: sul secondo, era anche un berretto frigio. Le questioni economiche, le quali tormentano i più profondi pensatori, devono parer molto semplici a certuni, se reputano poterle risolvere con le *quarantottate*. Gli alberi furono abbattuti dalla pubblica forza, tra alcuni fischi.

Consiglio comunale — Mentre il giornale va in macchina, è convocato (Sabato, ore 4 pom.) il Consiglio Comunale per deliberare sul prestito di L. 60 mila pel servizio di cassa (seconda lettura); sulla mozione della Giunta d' appaltare l' esazione del Dazio forese; e sulla proposta della Prefettura, di consorziare i Comuni della Provincia per l' impianto del laboratorio richiesto della legge di sanità pubblica, riducendo a tale scopo quello della Stazione Agraria di Forlì. — Quanto all' appalto del Dazio, crediamo sapere esservi stato dissenso nella Giunta, ma essersi dalla maggioranza riconosciuta la necessità per non aver potuto combinare abbonamenti coi vari esercenti. — Quanto alla proposta prefettizia, ci viene affermato che il nostro Municipio non intenda concorrere alla spesa d' un laboratorio a Forlì, potendo valersi di quello che la Congregazione di carità istituisce per la propria Farmacia.

Vaccinazione — Martedì prossimo, 5 corr., nel palazzo municipale, alle 10 ant., comincierà la sessione primaverile per la vaccinazione dei bambini di città, e proseguirà ogni Giovedì e Martedì, fino ad esaurimento. Vaccinatori saranno i Dottori Dellamassa e Rognoni. La campana pubblica darà il solito segnale. — Per la campagna, i Medici dei singoli riparti si recheranno ad eseguire la vaccinazione nelle case parrocchiali.

Aumento di deputati — Apprendiamo che, col ritorno al collegio uninominale, e col nuovo riparto dei collegi politici secondo il censimento del 1881, alla provincia di Forlì verranno assegnati cinque deputati al Parlamento, cioè uno in più degli attuali. Ricordiamo che, prima del 1882, la nostra provincia era così divisa: Collegio di Forlì — tutto il circondario omonimo, meno i comuni di Bertinoro e Forlimpopoli; Collegio di Cesena — Cesena, Cesenatico, Montiano, Roversano, Bertinoro e Forlimpopoli; Collegio di Rimini — tutto il circondario omonimo meno il mandamento di S. Arcangelo; Collegio di S. Arcangelo — tutto il mandamento omonimo, più quelli di Savignano, Sogliano e Mercato Saraceno. Ignoriamo quale possa essere la nuova distribuzione a cinque collegi.

Uno sconcio — Riceviamo e pubblichiamo:

In aperta contraddizione alle buone regole della logica e delle norme in vigore nel nostro Esercito, è uso invalso presso la nostra Società Reduci Patrie Battaglie il permettere che i trombettieri, alla testa del corpo, nel ritorno da accompagnamenti funebri, suonino marcie militari, quando invece dovrebbero mantenere il silenzio.

E che questo sia un errore lo provano i paragrafi seguenti, tolti dal nuovo Regolamento per il servizio militare Territoriale, Volume II, Libro IV, relativi ai funebri accompagnamenti:

« § 160 — Agli istrumenti di musicanti e dei trombettieri è messo un semplice velo di crespo nero. »

« § 161 — Nell' andata alla funzione e nel ritorno, i trombettieri e le musiche non suonano. »

«Durante la funzione le musiche suonano marcie funebri. »

Sono convinto che quanto è esposto varrà a porre sull' avviso cotesto Consiglio Direttivo dei Reduci, il quale, vigile custode della dignità del

Sodalizio, vorrà troncare questa condizione anormale di cose in omaggio ai Regolamenti ai quali, in certo modo, dobbiamo essere ossequenti, perchè facenti parte di ente semi-militare.

UN REDUCE.

Per un prode romagnolo — Un anno fa, il 24 Aprile 1890, sulla selvaggia costa africana di Warsheik, il giovine riminese conte Carlo Zavagli, sottotenente di Vascello nello Stato maggiore generale della Regia Marina, rimaneva vittima d'un'aggressione di quegl'indigeni, dopo aver valorosamente resistito, e dando, anche ferito mortalmente, gli ordini per la salvezza dei compagni. Quest'anno, nel primo anniversario dalla morte di quel valoroso, gentile pensiero degli amici ha raccolto alcuni cenni biografici, iscrizioni, rimpianti in prosa e in versi, formando un elegantissimo album, pubblicato a Bologna dai successori Monti. Sono pagine commoventi, dettate tutte da romagnoli; tra cui notiamo la signora Teodolinda Franceschi Pignocchi, la quale ne' suoi tardi anni conserva un fuoco veramente giovanile, e i valentissimi Corrado Ricci, Giuseppe Albini, e Giacinto Ricci Signorini, nostro pregiato collaboratore. La splendida ode di quest'ultimo si chiede con queste malinconiche e soavissime strofe:

E quando l'onda roca,
Che bagna la tua Rimini,
Più mollemente morirà sul lido,

Sarà per l'aura fioca
Il tuo bacio, il tuo anelito,
Che di lungi verran dal mare infido.

Una frana — Nella notte dal 28 al 29 Aprile, per effetto d'acque sotterranee, latenti, alimentate dalle piogge degli ultimi giorni, si determinava, nel vicino Comune di Roncofreddo, tra S. Paola e Sogliano, uno scorrimento di terreno, estendendosi per una vasta zona. La strada provinciale Cesena-Sogliano veniva travolta nella ruina per oltre un chilometro, restandone interrotto il passaggio. Perpendicolarmente alla detta strada, la frana occupa un tratto di circa due chilometri: è quindi gravissima la devastazione avvenuta in vari poderi, e il danno di parecchie famiglie. Tre case, che si trovavano nel centro dei terreni in movimento, furono atterrate; altre due dovettero essere sgomberate, perchè minacciavano cadere. Fortunatamente, non si hanno a deplorar vittime. Dobbiamo segnalare al plauso dei cittadini i due coloni *Biagini Giovanni* e *Della Vittoria Sante*, i quali si occuparono con la massima attività a trarre in salvo le persone rimaste tra le ruine.

Pel centenario del Guercino — Abbiamo visto, nella Pinacoteca comunale, una grande macchina fotografica, e abbiamo saputo essere stata ivi posta per ritarre la fotografia del mirabile *S. Francesco* del Guercino, da mandarsi a Cento per le prossime feste centenarie dell'insigne pittore. Ci sembrerebbe utile che il Municipio facesse anche fare la fotografia delle tre lettere autografe guercciniane che la biblioteca possiede, lettere che noi pubblicammo nel nostro numero straordinario. Ma, sopra tutto, ci sembrerebbe tempo che si curasse, se si vuole evitare un fatale deperimento, il compimento della rintelatura del detto quadro, e il ristauro di tutti gli altri, per i quali pendono da lunga pezza le trattative.

In Biblioteca — Abbiamo presa cognizione degli ultimi acquisti fatti in tale istituto: una vera miseria! Si dirà che mancano i danari, sebbene ce ne siano stati abbastanza per la compra della libreria Urbinati (acquisto affatto sproporzionato, inutile e perciò dannoso, impedendone altri più proficui, per una biblioteca come la nostra); ma perchè procurarsi duplicati? S'è per esempio acquistata una *Vita di Goethe* del Lewis, edizione 1891, di cui esisteva un'altra copia niente affatto dissimile del 1889. Si vede bene che chi fa la scelta delle opere nuove non conosce quali libri esistano già in biblioteca!

Artista cesenate — Apprendiamo con piacere dai giornali d'Ancona che il nostro concittadino tenore Migliori, producendosi a quel Teatro delle Muse nell'opera del Maestro Franchetti — *Asrael* —, viene vivamente applaudito dal pubblico.

Promozione — I due locali impiegati di Posta, sigg. Angelo Utili e Luigi Fabbri — in seguito a concorso per esame, a cui presero parte 880 aspiranti, essendo 130 i posti da conferirsi e solo 117 superando la prova — sono stati promossi a Vice-Segretari. Cordiali rallegramenti ai nostri due amici.

Concorso drammatico — Il Ministro della pubblica Istruzione ha stabilito tre premi, il primo di L. 4000, il secondo di 3000 e il terzo di 2000, da assegnarsi alle tre migliori produzioni drammatiche originali d'autore italiano, rappresentate sui teatri d'Italia dal 1° Gennaio 1890 al 30 Giugno 1891. Gli aspiranti dovranno mandare i loro manoscritti, in doppio esemplare, al detto Ministero (Direzione generale Antichità e Belle Arti) non più tardi del 30 Giugno p. v. Per maggiori particolari, rivolgersi all'autorità prefettizia.

Collegio militare — A tutto il prossimo Agosto per i giovani che, aspirando al Ginnasio o al Liceo debbono ancora provvedersi dei relativi certificati scolastici, a tutto Settembre per chi ne sia già provvisto, è il tempo utile a presentar domande d'ammissione al Convitto Nazionale Militare di Macerata per l'anno scolastico 1891-92. Non sono ammessi gli aspiranti a scuole elementari o tecniche, L'età, per l'ammissione, è fissata dai 9 ai 17 anni secondo la classe a cui si aspira: la retta è di annue L. 600. Per maggiori schiarimenti, rivolgersi al Comando del Convitto Nazionale Macerata.

Nettezza urbana — Abbiamo visto con piacere che il Municipio abbia fatto recentemente ripulire i cartelloni della pubblicità, soverchiamente aggravati nell'ultima lotta elettorale. Ma non potrebbe il Municipio stesso estendere la ripulitura a tutti i muri, dove i brandelli di mille e mille manifesti danno alla città l'apparenza d'avere indossato un vero abito d'Arlecchino? E perchè alcuni avvisi municipali — tra cui l'ultimo della vaccinazione — s'affiggono fuori dei cartelloni?

I progressi dell'industria. — Il nostro corrispondente milanese ci scrive che la Ditta *Carlo Erba* — il cui nome è ormai Mondiale — sta costruendo su terreno proprio (di ben 36,000 mq.) fuori Porta Volta, un grandioso Stabilimento Chimico-Farmaceutico. Quantunque il signor Erba possieda già due altri Stabilimenti (uno nell'interno della città ed uno a Baranzate), ha dovuto sobbarcarsi all'ingente nuova spesa, per l'impossibilità in cui trovasi di soddisfare coll'attuale produzione alle richieste sempre più numerose della sua clientela. — Ci assicurano che i prodotti della Ditta *Carlo Erba* abbiano ricevuto in questi ultimi tempi un vivo impulso dalla corrente protezionista che si fa sempre più strada fra noi. Troppo giusto infatti preferire i prodotti nazionali a quelli che ci vengono dall'estero e che di superiore non hanno che... il prezzo. — Auguriamo che gli sforzi di questa Ditta, la quale fa veramente onore al nostro Paese, siano coronati dal successo.

CARLO AMADUCCI — Gerente —
Cesena, — Tip. Biasini di P. TONTI — 1891.

! UNICO !

è il nuovo **orologio a pendolo universale** troondo, con sveglia e soneria, due pesi bronzati, con quadrante brevettato LUMINOSO DI NOTTE.

COSTA LIRE 7 SOLTANTO

DEPOSITO ALLA FABBRICA DI OROLOGERIA

D. Klekner.
Postgasse 20, Vienna, 1.

☞ Si riprende indietro la merce se non conviene. Si spedisce contro l'importo anticipato. ☜

(13) APPENDICE

LE MARIONETTE

(dal Francese di Edouard Plouvier)

XII.

Il pranzo fu volta a volta animato, malinconico, allegro, rumoroso, secondo l'umore che predominava. Sempre, però, la voce che si fèce sentire meno delle altre fu quella della signora Prieur. Anche per uno sguardo meno penetrante di quello del signor di Cucilles, era certo che una viva commozione aveva ridestato quel giorno nell'animo di Paolina, nel suo cuore forse, delle idee e delle sensazioni contradditorie. Ed ora queste sensazioni e idee si disputavano la sua risoluzione, senza ch'ella sapesse risolversi, senza ch'ella, ferse, volesse risolversi.

Come sintomo caratteristico dell'uragano che covava dentro di lei, Costante, che conosceva a fondo Paolina, osservò ch'ella sembrava evitare il suo sguardo e con maggiore diligenza ancora fuggiva l'incontro di quello del giovane conte. Parea ch'ella non avesse occhi che per suo figlio, il quale stava seduto presso di lei, e per Maria, la figlia adottiva del signor di Cucilles.

Nel momento in cui Maria era entrata nella sala dopo il ritorno di Leone, questi dimandava il permesso di baciare il piccolo Paolo, ed il fanciullo aveva generosamente lasciato fare. Il signor di Mauroy voleva chiedere la stessa permissione al signor di Cucilles per la sua pupilla, quando, vedendola entrare, indietreggiò tutto sorpreso. Si sarebbe detto ch'egli si aspettava di vedere ancora una bambina.... ed era una bella giovinetta di quindici anni che si presentava a' suoi occhi.

Essa era grande, fresca, viva, piena di salute e di arditezza ingenua. La bocca, un po' grande, lasciava scorgere dei piccoli denti ben disposti; il naso profilato si arrotondava fra le ali rosse delle narici fremenți; che fremevano ognora; gli occhi regolarmente tagliati e d'un bel turchino d'oltremare nuotavano in un fluido abbondante e puro; sulla fronte spaziosa erano rialzati senza ricercatezza, e semplicemente piegati all'indietro, dei folti capelli biondi che brillavano ad ogni movimento, secondo il punto di luce.

— Mia piccina, disse il signor di Cucilles, ecco quello de' miei antichi allievi di cui ti parlava: il signor conte Leone di Mavroy. È il figlio di un uomo che è stato rimpianto da tutti quelli ch'egli aveva conosciuti in vita, ed è per questo, in onore del suo nome, che voleva permettere al signor di Mauroy di abbracciare anche te.

E, volgendosi a Leone:

— Eccola già grande, amico mio, questa pupilla oramai diventa mia figlia. La signorina Maria-Paolina Lambert, mia gioia e mio orgoglio, mia fortuna e mia forza... fino ad oggi, aggiunse sotto voce volgendosi verso la signora Prieur. Ma Paolina guardava in quell'istante la fronte di suo figlio, accarezzandogli i capelli, e non aveva inteso.

— Ebbene, signore, disse allegramente Maria, abbracciatemi dunque, poichè mio padre lo permette. D'altronde questa senza dubbio non sarà la prima volta..... Mi riconoscete, signore? Vediamo un poco s'io vi riconosco..... No! il vostro viso mi sembra nuovo.

Siccome la signora Prieur, maravigliata da queste parole, dimandava collo sguardo qualche spigazione:

— Vi spiegherò subito questo piccolo mistero, rispose il signor di Cucilles sorridendo.

Dopo queste parole era stato duopo passare nella camera da pranzo; poi altri discorsi, facendo sorgere altri argomenti, avevano ritardata la spiegazione.

Grazioso e gentile con tutti nelle piccole attenzioni possibili a tavola, Leone s'occupava prima d'ogni cosa del piccolo Paolo. E mentre si mostrava così servizievole per lui, si sarebbe potuto osservare che il meno d'attenzione lo accordava alla orfanella.

Non vi ha cuore umano, per quanto batta in una natura innocente, che non contenga i suoi abissi. — Maria, quantunque ne fosse la ragione, diceva a bassa voce al suo tutore; — Mi pare un bel giovane il tuo amico. — Dall'altra parte, passando il suo piccolo braccio attorno al collo della signora Prieur, Paolo avvicinava la sua bocca all'orecchio della madre e vi susurrava queste parole:

— Perchè non mi hai posto come d'ordinario vicino al mio amico? Chi è dunque questo signore? Non gli voglio bene.

Il signor di Cucilles, il quale, provvedendo ad ogni occorrenza, intendeva ognuno e rispondeva a tutti, ascoltava sopratutto i silenzi prolungati fra Leone e Paolina, ed osservava specialmente gli sguardi che evitavano di scambiarsi. Ma quest'uomo era fatto in tal modo: mentre la sua pupilla raccontava alla bella vedova le sue impressioni della passeggiata alla vigilia attraverso i magazzini di Parigi, egli dominava le inquietudini del proprio cuore per contemplare il suo giovane rivale con una simpatia in cui vi era quasi della tenerezza.

(Continua)

STATO CIVILE DI CESENA

Dal 24 Aprile al 1° Maggio 1891

NATI 35 - Città M. 5 F. 3 - Sub. M. 2 F. 2
Forese M. 7 F. 9 — Illegittimi M. 5 F. 3
Esposti M. 0 F. 0.

MORTI 18

Benzi Don Luigi a. 67 sacerdote ecl. di Cesena.
Santucci Giuseppe a. 27 ort. cel. di P. Abbadesse.
Moscatelli Maria a. 76 massaia ved. di Bagnile.
Riciputi Luigi a. 65 bracciante ved. di Luzzena.
Barducci Cristoforo a. 48 poss. ved. di Cesena.
Mazzotti Domenica a. 70 mass. conj. di Provezza.
Mariani Vincenzo a. 39 col. coniug. di S. Mauro.
Soprani Pasqua a. 64 bracc. di S. Andrea.
Più n. 10 bambini inferiori ai sette anni.

MATRIMONI 12

Antonelli Domenico col. con Sirri Maria massaia.
Urbini Valtero tipog. con Bazzocchi Italia mass.
Romagnoli Biagio brac. con Lucchi Clarice mass.
Sintoni Pompilio brac. con Fabbri Barbara mass.
Lucchi Salvatore col. con Magnani Virginia mass.
Manuzzi Francesco brac. con Spinelli Filomena.
Sacchetti Carlo calzol. con Ciani Carolina mass.
Benini Cristoforo camer. con Pagnoni Lucia mass.
Bondi Gerenia negoz. con Mazzelli Santa mass.
Neri Elisio impiegato con Dellabella Elvira mass.
Lucchi Marco calz. con Casadei Elettra calzolaia.
Rambaldi Ettore barb. con Gherardi Maria sarta.

CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEI CAPELLI E DELLA BARBA

Una chioma folta e fluente è degna corona della bellezza.

La barba ed i capelli aggiungono all'uomo aspetto di bellezza, di forza e di senno.

L'ACQUA DI CHININA di A. MIGONE e C.i è dotata di fragranza deliziosa, impedisce immediatamente la caduta dei capelli e della barba non solo, ma ne agevola lo sviluppo, infondendo loro forza e morbidezza. Fa scomparire la forfora ed assicura alla giovinezza una lussurreggiante capigliatura fino alla più tarda vecchiaia. *Si vende in fiale (flacons) da L. 2, —, 1,50, 1,25, ed in bottiglie da un litro circa a L. 8, 50.*

Si vende da Angelo Migone e C.i *Via Torino, 12,* **Milano,** *da tutti i parrucchieri, profumieri e farmacisti.*

Alle spedizioni per pacco postale aggiungere Cent. 80.

PREMIATE ACQUE MINERALI

CATULLIANE DI CIVILLINA

PROPRIETÀ ING. BASILIO CHILESOTTI

DI TIRENE (*Vicenza*)

Queste Acque ferro-Arsenicali non temono concorrenza per la loro prodigiosa efficacia come toniche e ricostituenti. Comode ed economiche per cure a domicilio in qualunque stagione dell'anno contro qualsiasi debolezza e difetto od impurità del sangue.

Se ne raccomanda vivamente l'uso, ma guardarsi bene dalle imitazioni.

Si vendono in tutte le Farmacie di Cesena.

750,000 COPIE IN 14 DIVERSE LINGUE — 36 FIGURINI COLORATI PER LA GRANDE EDIZ.E NOVITÀ ASSOLUTA ORIGINALITÀ

I PIÙ SPLENDIDI E DIFFUSI GIORNALI DI MODA SONO LA STAGIONE E SAISON

SI PUBBLICANO IN MILANO IL 1° E 16 D'OGNI MESE IN 2 EDIZIONI

PICCOLA EDIZ.E L. 8,00 — GRANDE EDIZ.E L. 16,00 ANNUE

GRATIS NUMERI DI SAGGIO — SCRIVERE A ULRICO HOEPLI-MILANO

MANUALI HOEPLI

OLTRE 300 VOLUMI LEGATI ELEG. IN TELA

PREZIOSA COLLEZIONE

IN CUI I PIÙ ILLUSTRI SCIENZIATI CONTEMPORANEI TRATTANO TUTTE LE MATERIE DELLO SCIBILE UMANO

SI DIVIDONO IN SERIE-SCIENTIFICA-ARTISTICA-SPECIALE E TECNICA

CHIEDERE GRATIS IL CATALOGO

ALL'EDITORE ULRICO HOEPLI-MILANO

EMMA FACCHINI

SPECIALITÀ IN BUSTI PER SIGNORA

Laboratorio, Via Strinati N. 9. p. p.

— CESENA —

Eleganza, Solidità, Prezzi moderati

Si accettano ordinazioni per lettera sopra misura

Larghezza: petto, vita, fianco.
Altezza: posteriore, anteriore.

Indicare la qualità e il colore della stoffa che si desidera.

PER GLI ERNIOSI

CINTO UNIVERSALE

senza molla cerchiale

Premiata invenzione Ghilardi con privativa industriale

Questo cinto presenta vantaggi senza pari sopra ogni altro per avere in esso abolita la molla cerchiale oltremodo molesta al corpo dell'ammalato, particolarmente se gracile.

Disegni gratis a richiesta

CINTI DI OGNI ALTRO SISTEMA

Articoli gomma - guttaperca - vetro e metallo

OFFICINA MECCANICA

per la costruzione di qualsiasi macchina ortopedica e strumenti di chirurgia

MILANO S. Radegonda, 10 — **A. GHILARDI** Ortopedico — BERGAMO Via Masone, 14

fornitore dell'Ospedale Maggiore di Bergamo e Stabilimenti varii

Catalogo illus. gratis a richiesta
On parle français - English spoken

PRESSO LA TIPOGRAFIA BIASINI DI POMPEO TONTI

IN CESENA

sono in vendita i seguenti libri:

G. MOLENA — *La Geografia* insegnata nelle Scuole elementari secondo il metodo moderno e in conformità agli ultimi programmi governativi . . . . . £ 0,40

G. MOLENA — *La Provincia di Forlì* — Notizie geografico-storico-statistiche ad uso delle scuole — 2.ª ediz. riveduta e corretta £ 0,30

Agl'insegnanti ed ai librai sconto del 20 %. Spedizione franca di porto.

Le richieste, accompagnate dal relativo importo, debbono essere dirette al Tipografo Pompeo Tonti, Cesena.

LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE

MILANO - FELICE BISLERI - MILANO

PER FAR BUON SANGUE

in primavera è indispensabile usare il

FERRO-CHINA-BISLERI.

Bevesi preferibilmente prima dei pasti e nell'ora del *Wermouth*.

Vendesi dai principali farmacisti, droghieri, caffè e liquoristi.

Volete la Salute???